

Diamo un esempio di signorilità ai nostri allievi

di Giovanni Guadagno, *I.T.P. di cucina*

Questa rubrica è dedicata alle tematiche della formazione professionale e si rivolge a tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola, con l'intenzione di accendere qualche idea (e speranza) in più sul nostro futuro e su quello dei protagonisti dell'attività scolastica: alunni oggi e professionisti in cucina domani. Scrivetemi: guadagnogiovanni@infinito.it



Mi capita spesso d'imbattemi in una mentalità poco costruttiva e nella pratica diffusa di iscriversi alle associazioni di categoria solo per "prendere", e non per "dare". Alcuni anziani, tra questi i padri fondatori delle Associazioni provinciali e della Fic, faticano a lasciare il passo ai più giovani e vivono il potere in una dimensione egoistica e personale. Alcuni giovani, per contro, non accettano la guida dell'esperienza acquisita in lunghi anni di volontariato e di dedizione all'Associazione e alla Federazione, pretendendo di estromettere completamente la classe dirigente storica e di stravolgere gli assetti costituiti. Giovani e anziani: un conflitto generazionale eterno. Irrisolvibile. Tuttavia è d'obbligo una piccola riflessione.

Le associazioni di categoria come la nostra non sono nate per scopi umanitari, ma principalmente per lo sviluppo e per il benessere dei cuochi. Spesso, grazie al sito della Fic o a una e-mail del presidente provinciale, capita di trovare lavoro o di avere un contatto per l'extra. Tutti i cuochi hanno avuto benefici dal nostro sodalizio, vantaggi che vanno ben oltre la semplice iscrizione, che comprende i sei numeri all'anno della rivista *Il Cuoco*, la tessera, l'adesivo e il Cd multimediale.

È vero, i cuochi sono dei gran lavoratori, hanno poco tempo libero e quel poco vorrebbero de-

dicarlo alla famiglia e agli affetti. Tuttavia, di dedicare un poco di tempo lo facciamo ogni anno, adottando bambini a distanza o rivolgendo la nostra attenzione al territorio che ci circonda con iniziative benefiche in collaborazione con tutte le realtà sociali e politiche, e un poco di denaro ci ricorda la vera essenza di essere associazione: il volontariato e la gratuità. In altre parole, dovremmo recuperare lo spirito di servizio e ritornare a essere capi/responsabili e non padri/padroni delle realtà nelle quali operiamo. Dovremmo riscoprire uno stile di vita e di lavoro più consono al nostro ruolo.

Dalle recenti assemblee elettive sono emersi inquietanti interrogativi e affermazioni significative. Dobbiamo stabilire delle modalità operative diverse: regole che consentano il rispetto della democrazia e del dialogo. Troppo spesso il concetto di "signorilità", tanto caro agli chef nostri maestri, è oggi sconosciuto agli stessi delegati all'assemblea. Dovremmo recuperare pacatezza e lucidità di ragionamento: non ha ragione chi grida di più! Chi ha dalla sua l'intelligenza, la ragione, il buon operare e la disponibilità a mettersi da parte, non ha bisogno di imporsi sugli altri con urla

che rasentano la violenza fisica e che contengono solo provocazioni per l'avversario.

Un dibattito o un ragionamento richiedono pacatezza, ordine, riflessione; in modo che si possa eventualmente modificare o cambiare la propria idea abbracciando parzialmente e/o totalmente quella dell'altro. I veti, posti da chicchessia, non sono ammissibili. Si decide in democrazia ed è quindi il popolo sovrano degli iscritti che decide. I pensieri forti passano sottovoce; chi non è capace di seguire queste semplici regole urla, perché si rende conto di essere impossibilitato nel riuscire a "tirar acqua al suo mulino".

Lo chef di cucina è signorile, perché sa di avere dalla sua il comando e quindi la responsabilità di ciò che accade nel suo "regno". Uno chef di cucina perde la sua signorilità quando non è in grado di assumere il ruolo e, con vergognose manovre, fa ricadere la colpa di ciò che accade su altri. □

L'aforisma del professore

"In linea di massima io tendo, per natura e per l'educazione ricevuta, a semplificare le questioni sollevandole a livello più alto: di ragione, di responsabilità, di Fede. Allora capita non raramente che l'interlocutore, lasciati la retorica, gli imbarazzi e i luoghi comuni, entri in rapporto con te più immediato e sincero. Affiorano sul viso i lineamenti nuovi della lealtà, dell'autenticità e del rispetto. Gli argomenti diventano seri e di portata universale. Senti cose che non ti saresti aspettato di ascoltare o di dire".

Franco Guadagno